

appare in forza di qual diritto la Grecia pretenda l'annessione dell'Epiro, che costituisce appunto la Toskaria, l'Arboeria e la Ciameria degli Albanesi, e dove appena il cinque per cento della popolazione è greco moderno; quantunque non pochi abitatori parlino anche il romaico. Con maggiore ragione allora l'Albania, ricostituitasi a nazione libera, potrebbe accampare pretese su quelle provincie della Grecia i cui abitanti, che costituiscono il terzo di tutta la popolazione del regno, sono puri Albanesi; oltre che su quelle isole che sono esclusivamente popolate da Skiptari, come pure sui territori che, per diritto che non si prescrive, le appartengono. Che per altri riguardi l'Epiro non abbia nulla da vedere con la Grecia, risulta anche dalle testimonianze degli scrittori antichi e moderni e dalla Storia. « In Epiro eransi raccolti i Pelasgi, scrive il Brunialti, durando più che altrove fra le posteriori invasioni; pelasgico si tenne sempre il misterioso oracolo di Dodona, dove il mormorio degli alberi prediceva l'avvenire, e molti nomi rivelano tuttora, come quelli di città italiane poste di contro, siffatta origine antica. I Molossi erano tenuti per barbari dai Greci. I re d'Epiro si vantavano discesi da Achille, ed Erodoto nota come gli Epiroti, nelle foggie del loro vestire e nella lingua, somigliassero piuttosto ai Macedoni. Per Tuciddide la Grecia terminava a Nauptatto e l'Hertzberg raccolse intorno a ciò argomenti ancor più autorevoli. Anche il Sathas, nella sua preparazione al poema scritto da Coroneo di Zante sulla vita e sulle imprese di Mercurio Bua, parla degli Epiroti come di un popolo a parte. Omero chiama sempre pelasgico il Giove di Dodona, ed Erodoto ossevera che i Pelasgi non sono greci, tanto è vero che egli, conoscitore di tutti i dialetti ellenici, non comprende la loro lingua. » Laonde il Benlèw reputa infondata l'opinione del Böckh che i Greci siano discesi dai Pelasgi. La Grecia stessa, durante le lotte della sua insurrezione, ricercò piuttosto l'alleanza che l'annessione dell'Epiro.

Ma non all'Epiro solamente limitansi le ambizioni del piccolo regno; poichè esso vorrebbe estendersi fino al lago Labeatide; anzi v'è stato chi non si è trattenuto di scrivere come in Grecia non si disperi che gli Albanesi, da Scutari, da Berat e da Elbassan, non debbano, un giorno o l'altro, mandare i loro Deputati alla Camera di Atene, a parlare in greco; cioè una lingua che essi non conoscono e che non hanno alcun desiderio di conoscere. Quello, per dir vero, non ci sembra che possa essere un giorno lieto!

Fatto è che in Grecia si sa bene come, essendo approdato a nulla il lungo lavoro di propaganda fatto per mezzo di salariati emissari in Epiro, in Macedonia e in tutta l'Albania, appena questa sarà risorta a libertà, verranno meno per sempre le sorti del così detto panellenismo, e come gli Albanesi, esistenti nel regno in numero così esorbitante, non esiteranno ad abbandonare in massa città e villaggi nel Peloponneso e altrove, per ritornare in Patria; ove pure, sostenuti da questa, non si vorranno decidere